

Cinquant'anni fa l'ultima conferenza di guerra tra i Grandi decide i destini di Europa e Asia

Potsdam

A Yalta le grandi potenze vincitrici avevano discusso soprattutto di Europa. A Potsdam, invece, accanto al definitivo assetto della Germania si parla di Asia. E l'intesa postbellica comincia a incrinarsi. Gli Usa puntano sulla Cina in funzione antipopolonica ma sbagliano i conti. Mentre si gettano le basi di un mondo diviso in blocchi contrapposti. La guerra fredda è alle porte senza che il rischio dell'atomica venga valutato pienamente

GIANPAOLO CALCHI NOVATI

La celebrazione del cinquantenario di Yalta è passata in giudicio. Ora tocca ai cinquant'anni di Potsdam. L'ultima conferenza di guerra fra i Grandi quando la Germania aveva già sottoscritto la sua disfatta. La conferenza fu resa più drammatica anticipando in qualche modo un segno dei tempi: dal balenare di un prossimo possibile impiego dell'arma atomica contro il Giappone su cui pure la conferenza non si soffermò a lungo dando l'impressione di sottovalutare la portata. Su Yalta aveva avuto come principale terreno di dibattito l'Europa. A Potsdam l'antica residenza dei re prussiani oltre che della definitiva sistemazione della Germania si discusse soprattutto di Asia.

documenti disponibili e centrato sulla guerra nel Pacifico. Una volta di più Borsa ha messo il suo culto quasi ossessivo del «fatto» al servizio della ricerca sui nessi principali della storia dell'Asia. E se è vero che con quella metodologia lo spettro diplomatico ha inevitabilmente la preminenza sui fenomeni di struttura sui processi di involgimento sociale, è proprio dalla ricomposizione degli alleanzi - da una parte la superpotenza e dall'altra gli Stati nemici o alleati in vista della confrontazione globale - che si deve partire.

Gli Stati Uniti avevano immaginato che in Asia dopo la sconfitta del Giappone la difesa della pace e dei loro interessi sarebbe stata affidata a una Cina amica. Il Giappone sarebbe stato posto sotto il potere di un'amministrazione controllata e restrittiva. Questo rapporto nell'insieme ripeteva ma in una prospettiva a specchio l'intenzione dell'Urss di isolare la Germania creando fra sé e lo Stato o gli Stati che avrebbero rimpiazzato il Terzo Reich una fascia di rispetto rappresentata dagli Stati comunisti e sovietizzati dell'Europa orientale. L'una e l'altra delle due superpotenze avevano subito nel 1941 un'aggressione prima l'occupazione Barbarossa e poi Pearl Harbour. Sul declinamento della Germania erano tutti d'accordo. La Germania sarebbe stata divisa e alcuni piani elaborati in America avevano addirittura proposto la sua «neutralizzazione» a titolo perpe-

Addio alla Cina

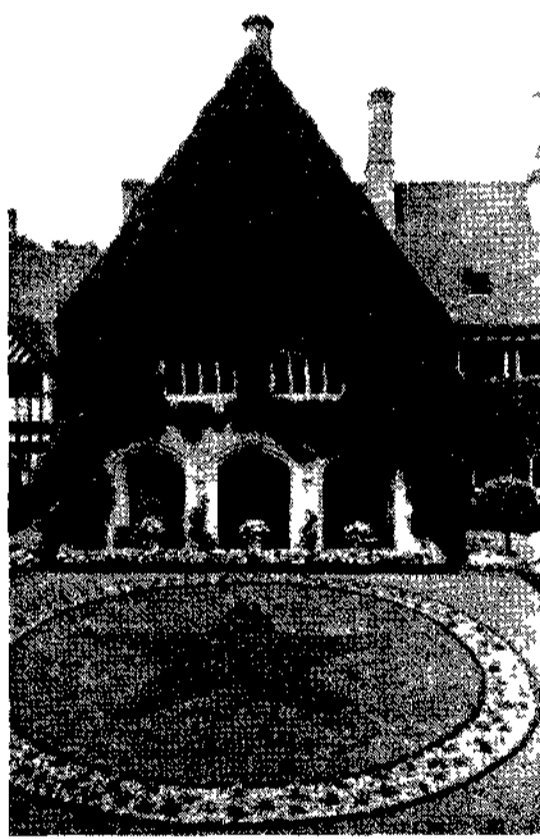
In Asia si sarebbe di lì a poco venuta a creare un vero e proprio giacinto delle alleanze. Anche questo simile a quello intervenuto in Europa. Le due nazioni ex nemiche sconfitte, Germania e Giappone, venivano promesse a partiti diversi privilegiati dagli Usa: mentre la Cina «perduta» per la politica americana a causa di cron impuntabili all'amministrazione come si sostenne a lungo anche in tema della polemica interna dando qualche argomento in più all'ondata maoista, si trovava a svolgere lo stesso ruolo «santi» dell'Urss. Fra le scoperte recenti tutte puntualmente registrate da Borsa e la prova dell'«avvicino» che nel 1945 era stata fatta agli Stati Uniti da Mao e

Il conflitto del Pacifico

«Spostando l'attenzione dell'Europa all'Asia gli esiti non cambiano perché emerge comunque la tendenza all'intensificazione della rivalità e della tensione ma la scala e la successione delle responsabilità non è la stessa. Ad una ricostruzione critica di questa fase cruciale per la configurazione della politica mondiale come l'abbiamo conosciuta in tutti questi anni rivediamo le analisi e le conclusioni dell'ultimo libro di Giorgio Borsa (*Dieci anni che cambiano il mondo 1941-1951*, Corbaccio, 1995) basato su una lettura rigorosa dei



La madre dei blocchi



Zhou Enlai ma il messaggio dei futuristi massimi dirigenti della Repubblica popolare cinese era caduto nelle mani sbagliate e non aveva avuto alcun seguito.

È interessante notare come ricorda Borsa che qualche esponente del governo americano in particolare Marshall avrebbe voluto informare fin dall'inizio Stalin sui progressi nell'uso militare dell'energia atomica nella speranza di coinvolgerlo in un rapporto di co-gestione del sistema. Certo è che una delle decisioni prese a Potsdam fu l'intervento delle truppe sovietiche a tempo debito nella guerra contro il Giappone. Gli Stati Uniti non avevano motivo di temere la presenza dell'Urss sul continente asiatico. Le simpatie prevalsero sui dissensi. Vigeva ancora lo spirito della Carta atlantica un altro evento di quel fatidico 1941 a cui si ispirava la lotta comune del fronte antifascista non solo per scongiurare le potenze dell'Asse ma per ripristinare la democrazia. Allora nessuno avrebbe probabilmente previsto che il 38 parallelo sarebbe diventato in Corea un confine dello scontro Est-Ovest.

Le teorie di Kennan

Volendo continuare a comparare gli sviluppi in Europa e in Asia è un ovvio parallelismo sempre a parti rovesciate fra la Cina con cui l'Urss si unì di un vallo per tenere lontana la Germania e la scelta americana di riarmare il Giappone per compensare il cambio di

campo della Cina. Un altro tassillo per le teorie «revisionistiche» sulle cause della guerra fredda?

L'occupazione americana anziché l'avveramento della democrazia si poneva ormai come obiettivo l'annullamento del Giappone per i compiti del contenimento teorizzato da Kennan. A quel punto sarebbe stato assurdo dare un posto all'Urss nel Giappone così come l'Urss avrebbe fatto di tutto per escludere gli occidentali dal governo della Polonia o dalla Cecoslovacchia. Scrive Borsa «il problema non era più di rimuovere il pericolo di una rinascita del militarismo e dell'imperialismo giapponese favorendo l'emergere di tutte le forze democratiche anche di sinistra ma quello di consolidare la giovane fragile democrazia giapponese mettendola al riparo da tentativi sovversivi provenienti da sinistra di risanare e rivitalizzare l'economia giapponese in modo da poter reintegrare il Giappone nella sua piena sovranità e farne il punto di riferimento della politica americana in Estremo Oriente al posto di «la Cina». La volontà puntiva era scomparsa dimenticata. Sorprendente che l'occidentalizzazione sia andata a scapito della pienezza della democratizzazione quasi che i due termini nonostante la retorica sul «mondo libero» fossero in qualche modo incompatibili fra loro.

Proprio le implicazioni della guerra fredda scoppiata anche per i contrasti manifestati nell'area

del Pacifico avrebbero drasticamente attenuato gli effetti della trasformazione avvenuta nei dieci anni compresi fra il 1941 e il 1951. L'anno della firma del Trattato di pace a San Francisco con il Giappone. Dopo tutto a San Francisco i grandi paesi asiatici (Cina, India, Birmania) erano assenti le obiezioni dell'Urss non furono nemmeno prese in considerazione e la sistemazione si ricompose all'ombra della Pax americana.

La carta atlantica

A mare e lavoro di una nuova era restava la fine proclamata del colonialismo ma anche l'anticolonialismo poteva valere a tiro con servativi contro la «minaccia» del radicalismo o peggio del comunismo. Il quadro in cui si era inserita con le sue promesse di «liberazione» la Carta atlantica che non per niente ispirò nella loro azione molti partiti nazionalisti all'opera nei possedimenti africani della Gran Bretagna non era più riproducibile fedelmente perché gli imperativi della guerra fredda e della sicurezza avevano la precedenza assoluta. In Corea due anni dopo il blocco di Berlino era iniziata la prima guerra fra Usa e Ussr per interposta persona. Una prova in più che non era solo l'Europa a opporre Est e Ovest e che l'Asia aveva anzi una funzione centrale nel conflitto che si era installato nel mondo quasi senza soluzione di continuità dopo la conclusione della seconda guerra mondiale.

LIBRI. Le tesi a confronto di Gaddis, Hobsbawm, Furet, Zaslavsky e Walker

In quella gabbia nasce il mondo moderno

BRUNO GRAVAGNUOLO

Potsdam 1945. La genesi cronologica della guerra fredda è legata a questa memorata città del Brandeburgo molto più che a Yalta. Se per un curioso destino Yalta e Potsdam i contrattasti si estendevano per lo più sul fronte delle spartizioni planetarie e immettabili che a Yalta i giochi non erano ancora finiti. Non lo erano in grado il biglietto moscovita di Churchill a Stalin «Romano alla Russia il 100% agli altri il 10%» alla fine del 1945. Il biglietto moscovita del 1947 alla Russia il 75% agli altri il 25%. A Mosca nel 1941 Stalin aveva dilagantemente apposto il suo firma sul biglietto di Churchill ma vi si era poi pentito al momento dell'evento di distruggerlo. A Mosca nel 1945 aveva detto addirittura allo stesso Churchill: «Se che a Yalta l'anno dopo nel febbraio del 1945 c'era ancora

l'occupazione quadripartita della Germania. Si assegnò alla Polonia i territori ad est del Oder-Neisse e all'Urss quelli dell'Prussia orientale. In Polonia come è noto le elezioni verranno manipolate dai sovietici. Ma a Yalta e Potsdam si accadde qualcosa di inimmaginabile. Roosevelt e Truman si prepararono a fare il loro addio a Hiroshima e Nagasaki (oggi gli archivi parlano di sette città giapponesi sul minimo atomico). Ecco. Gli elementi della futura controversia storica si sulle cause e il corso della guerra fredda sono tutti qui. In un Parlamento di esempio John Lewis Gaddis sul numero di marzo 1994 di *Foreign Affairs* improvvisa un'analisi di quella cooperazione politica sociale e procedurale al numero 114 e 115 delle *Argomenti*. E Hobsbawm ne *Il secolo breve* (Rizzoli 1995) parla sulla stessa linea di bene apodittico addebito dagli Usa. Mentre il post sovietico Zaslavsky in *Storia del sistema*

(La nuova Italia 1995) evidenzia la natura espansiva del sistema imperiale staliniano. Ossia il carattere di «regia armata» della paz staliniana (usa le parole di Molotov) ad ampliare i confini della Patria. In mezzo storico come Martin Walker il quale chiama in causa le altre reciproche sorti e due blocchi vespugliati sono al punto che si due schieramenti comunisti sono «mobilitati sotto le loro opposte bandiere» (*The Cold War. And the making of the Modern World* London 1993).

Si poteva evitare quell'ingombrante titolo. Chissà se Roosevelt non fosse morto. E se Stalin non avesse fatto del primo Marshall al VEST allentando le logge nazionali in nome di quella cooperazione più pacifista di Yalta. M. Roosevelt morì e Stalin era Stalin. Vi sono però i blocchi all'insediamento teorizzato da Furet in *Il passato di un'illusione* (Mondadori 1995). E nemmeno indu-

zione per usare l'espressione di Hobsbawm. Lei del loro. Era del confronto ma anche della stessa espansione culturale ed economica del primo. E poi i sovietici mazzardati come quelli del totalitarismo antifascista vaticano teorizzato da Furet in *Il passato di un'illusione* (Mondadori 1995). E nemmeno indu-



La sala ed in alto il tavolo, degli accordi di Potsdam, qui sopra la villa dove si riunirono i capi di Stato

della nuova generazione (*La caduta dei comunisti* Garzanti 1995) tra i blocchi vi furono «non allineati» («Ost politik») e «comunisti» la variante anticoloniale nazionalista comunista e no (Cina, Cuba, Corea, Vietnam, paesi arabi, India, Jugoslavia). Ma gli schiacciati dai blocchi non sono «eccentrici» e non spiegabili al loro interno. Resta tra le ammissioni domande che questo cinquantennio di pace ci pone il quesito di fondo: perché è finita così? cioè con la dissoluzione «etica» dell'Urss e il nuovo disegno mondiale. Stavolta possiamo dire concordare con Hobsbawm senza riserve. E finì così perché l'Urss ha perso la sfida tecnologica mondiale. Una corsa di mille anni di utilitarismo. La crisi energetica degli anni 70 (ad essa fu correlata) ha dilapidato tutti i serbatoi. In una filiazione politica espansiva e di primo Po: da Pol Pot a Reagan e arrivato Gorbaciov. Troppotardi.